

DALLA PRIMA PAGINA

Quei poliziotti bianchi e razzisti

dopo il delitto. Una macchina simile alla sua era stata vista allontanarsi di gran corsa dalla casa di Nicole dopo gli omicidi. Il sangue di O.J. è stato trovato sul luogo del delitto; nel passamontagna lasciato cadere dall'assassino c'erano capelli compatibili con i suoi. Sangue di Ron Goldman è stato trovato all'interno della macchina di O.J., tracce di quello di Nicole sono state rinvenute sui suoi calzini; uno dei guanti imbrattati di sangue usato dall'omicida era accanto al corpo della donna e l'altro fra i cespugli del giardino di Simpson. Questi guanti, un tipo rarissimo, gli erano stati regalati dalla ex moglie pochi anni prima. E l'imputato non li ha prodotti in tribunale per dimostrare che era ancora in possesso del suo paio.

Inoltre, il possibile movente dell'omicidio era evidente. L'ex campione di football era un marito possessivo, geloso, violento. Aveva pestato Nicole a sangue, parecchie volte, prima e dopo la loro separazione. Finito il matrimonio la perseguitava, aggredendola mentre era in macchina con una mazza di baseball. Lei si era rivolta alla polizia, urlando: «Non fate mai niente». Nella cassetta di sicurezza la donna aveva chiuso solo due cose: il testamento (aveva 30 anni), e le foto del suo volto e del suo corpo tumefatti e coperti di lividi dopo uno dei pestaggi di suo marito. Come se, aspettandosi una morte violenta («Mi ucciderà, mi ucciderà», aveva gridato alla polizia) volesse indicarne il colpevole, urlare: «È stato lui». La morte che attendeva la giovane è stata atroce, la gola tagliata fino alla spina dorsale.

Con tutte queste prove a carico come è possibile che la giuria abbia assolto l'imputato? La ragione, a mio avviso, è politica e sociale. La difesa ha trasformato il processo a O.J. in un processo alla polizia di Los Angeles. Da un lato ha insistito sull'incompetenza dei poliziotti, dei criminologi, dei tecnici e dei laboratori di analisi. Infatti le indagini sono state contrassegnate da un'incompetenza notevole. Soltanto per il fatto che le prove erano così evidenti è stato possibile, nonostante numerosi errori, rinviare a giudizio un uomo così famoso e così ammirato. La difesa, giorno dopo giorno, in modo martellante ha insistito che la sciatteria della polizia avrebbe potuto portare a un'alterazione delle prove del sangue, che di conseguenza erano nulle. Dall'altro lato, il difensore ha insistito sul fatto che la polizia di Los Angeles, aveva costruito un complotto per incastrare un nero che aveva osato sposare una donna bianca. Questo complotto sarebbe cominciato la notte del delitto quando un poliziotto razzista avrebbe trafugato uno dei guanti dalla scena del delitto per gettarlo fra i cespugli di casa Simpson, dove è stato poi ritrovato. La congiura sarebbe continuata quando gocce di sangue di Nicole sarebbero state versate sui calzini trovati a casa di O.J.

Per quanto fantascientifica possa sembrare questa teoria ha fatto presa sulla giuria composta in gran parte da afro-americani. Com'è possibile che questo sia successo? Il poliziotto accusato di aver sottratto il guanto è profondamente razzista. Le registrazioni di sue conversazioni in cui afferma che i neri meritano la violenza e l'odio che lui ha riservato loro nella sua carriera hanno scioccato l'America. Nella sua arringa l'avvocato Johnny Cochran, lui stesso afro-americano e idolo della comunità nera, ha esortato a esprimere un verdetto sulla polizia quei giurati che in quanto afro-americani o latini erano ben sapevano del razzismo di molti poliziotti e della impunità delle loro azioni nei confronti di un cittadino debole e discriminato. Questo rivela una scissione nella comunità americana, di razza e di condizioni di vita che questo processo e il verdetto hanno rivelato in tutta la sua gravità. Gli afro-americani sono discriminati dalla polizia e dal sistema giudiziario nel suo complesso, discriminati economicamente, socialmente e sanno di essere una nazione a parte e inferiore nella nazione più grande. Sanno che le probabilità che un nero accusato di un delitto sia condannato sono altissime. E anche se i giurati hanno preso la loro decisione in base ad altri criteri, questo è la fotografia dell'America che il processo ha rivelato. Questa spaccatura non è stata rimarginata negli anni trascorsi dalla liberazione degli schiavi. Nel processo a O.J. il giudizio non ha riguardato quel delitto commesso da quell'uomo ma i soprusi di cui tutti gli afro-americani sono vittime.

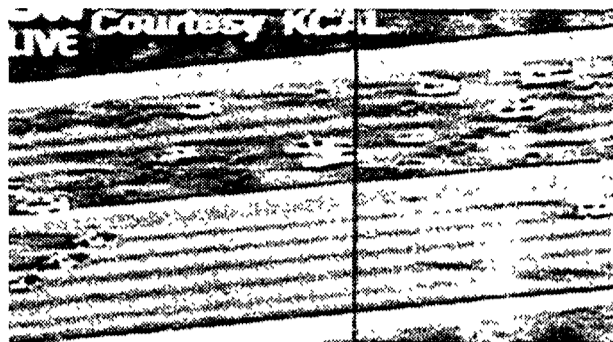
[Carole Beebe Tarantelli]

IL CASO SIMPSON



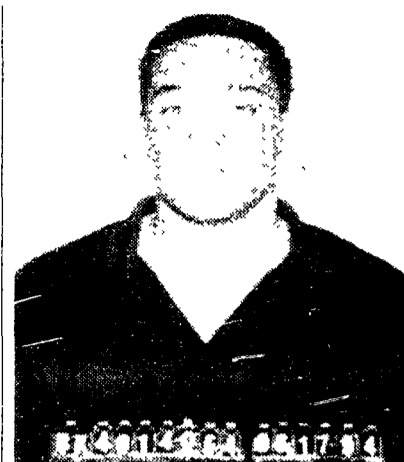
Nicole Brown la moglie assassinata

Eccola Nicole Brown, la moglie di O.J. Simpson, trovata morta nella sua villa accanto all'amante. Bellissima, qui ritratta in uno dei momenti felici della sua vita matrimoniale con il campione americano. Sulle tribune dello stadio di Kansas city mentre osserva la partita di football americano della squadra di suo marito.



Braccato in diretta tv

Comincia così il caso O.J. Simpson. Con l'inseguimento in diretta tv del campione-attore americano sulla Highway 1-91 di Los Angeles, il 17 giugno 1994.



Dai fasti patinati al carcere

La caduta del campione-attore. Da personaggio positivo a sospettato di un duplice omicidio. Ecco dopo l'arresto nella prima foto segnaletica con cui la polizia lo ha rubricato. Il suo numero di matricola e tutto il resto. Il momento più difficile per O.J., l'arresto. Il carcere. Ma da subito ha dichiarato la sua innocenza. La giuria gli ha creduto.

Nelle strade tra la gente di colore. Un verdetto vissuto come rivale della discriminazione razziale

L'America nera esplode di gioia  
Harlem esulta: «Era vittima d'un complotto»

■ NEW YORK. Ad Harlem, O.J. giocava in casa. Quando ieri alle 13.07 il verdetto «non colpevole» è risuonato per le strade - dalle radio transistor, dai walkmen, e dalle finestre aperte delle case dove tutte le televisioni erano accese - l'esplosione tanto attesa c'è stata, ma di gioia. In ogni macchina i clacson hanno fatto da contrappunto alla felicità della gente che si abbracciava sui marciapiedi, saltava in preda all'entusiasmo, si dava pacche sulle spalle. Qualcuno si è fermato a pregare.

«Grazie Gesù»

«Grazie Gesù», il grido più sentito a Sylvia's, il ristorante sul Malcolm X Boulevard, tra la 126ª e la 127ª Strada, non appena si è placata l'eccitazione dei primi minuti. Poco prima delle 13 il ristorante era ancora tranquillo, con una manciata di clienti sparsi nelle due salette dove Sylvia Woods serve da circa trent'anni il cibo più buono di Harlem. Sylvia's è frequentato regolarmente dal ceto medio nero che vive nel quartiere, ma anche da celebrità della comunità afro-americana. Dalle pareti di un blu vivace sorridono decine di ritratti di personaggi famosi, dall'attuale ministro del commercio Ron Brown al pugile Mike Tyson e i jazzisti del passato. Ieri a pranzo da Sylvia's uomini in giacca e cravatta e signore in vestiti a fiori attendevano il verdetto del processo più famoso del mondo con calma e partecipazione, come tutta l'America. Allo scoccare delle 13, le 10 a di Los Angeles (18 in Italia) tutti hanno lasciato il loro tavolo e si sono raccolti in una saletta dove era stata installata una televisione. Poi il giudice Ito ha perso qualche minuto per annunciare la volontà dei giurati di mantenere la propria privacy e nel ristorante di Harlem la calma si è improvvisamente trasformata in una tensione insopportabile.

Incollati al video

Seduta vicino ad un'amica, Sylvia Woods si è stretta nella giacca, come per un difendersi dal freddo, nel caldissimo pomeriggio di ottobre. Quando Ito ha chiesto al presidente della giuria di controllare la busta sigillata nella quale era stato depositato il verdetto, alcune donne in sala hanno alzato la mano a coprirsi gli occhi, come per evitare una scena da film dell'orrore. Da quel momento il tutto si è giocato in pochi secondi, lo stesso tempo che si impiega a piazzare il pallone per tirare un rigore. E al «non colpevole», letto scandendo le parole della signora Robinson, funzionaria del tribunale, la piccola folla del ristorante ha reagito come i tifosi davanti a un gol della nazionale. Si è alzata come un solo uomo, saltando dalle sedie verso l'alto, le braccia alzate, gridando il proprio trionfo. «Ce l'ha fatta, ce l'ha fatta» ha urlato un uomo, mentre le donne si tenevano la mano al petto, il fiato tagliato corto dall'emozione. Sylvia è rimasta senza parole per qualche minuto, visibilmente agi-



L'esultanza al verdetto favorevole che ha scagionato O.J. Simpson

Draper/Ap

dente della giuria di controllare la busta sigillata nella quale era stato depositato il verdetto, alcune donne in sala hanno alzato la mano a coprirsi gli occhi, come per evitare una scena da film dell'orrore. Da quel momento il tutto si è giocato in pochi secondi, lo stesso tempo che si impiega a piazzare il pallone per tirare un rigore. E al «non colpevole», letto scandendo le parole della signora Robinson, funzionaria del tribunale, la piccola folla del ristorante ha reagito come i tifosi davanti a un gol della nazionale. Si è alzata come un solo uomo, saltando dalle sedie verso l'alto, le braccia alzate, gridando il proprio trionfo. «Ce l'ha fatta, ce l'ha fatta» ha urlato un uomo, mentre le donne si tenevano la mano al petto, il fiato tagliato corto dall'emozione. Sylvia è rimasta senza parole per qualche minuto, visibilmente agi-

Tutta l'America si è fermata ieri alle 13 per ascoltare il verdetto del processo Simpson. In un'atmosfera da ipnosi collettiva, registrata dalle edizioni straordinarie di molti quotidiani - compreso il compassato Washington Post - si è conclusa un'attesa durata 9 mesi. E mentre per la maggior parte della società bianca la delusione è forte, per la comunità nera il verdetto di non colpevolezza è una vittoria inaspettata, ma non per questo meno bella.

ANNA DI LELLIO

tata. La cameriera che è saltata più in alto di tutti si è accorta solo dopo qualche minuto che nell'entusiasmo aveva sbattuto le nocche della mano destra contro il soffitto, e si era ferita.

Per un uomo la gioia si è trasformata subito in rabbia contenuta. «È una lezione per tutta la polizia d'America - ha detto - hanno circondato O.J. troppo presto, non hanno cercato nessun altro possibile assassino». Il riferimento è chiaramente alla percepita sommarietà delle indagini, alla scarsa o quasi nulla credibilità di agenti razzisti come Mark Fuhrman, capaci di incastrare un nero per omicidio solo per la soddisfazione di sbattere un altro «negro» in carcere. Intervistato

da una televisione newyorkese, un altro cliente di Sylvia ha confermato gli stessi sentimenti di odio per il razzismo della polizia: «È ora di mettere fine a questa schifezza». Ma nessuno dei due protestatari ha avuto nulla da dire sulla giustizia. «La giustizia questa volta ha funzionato», commenta del primo; «è una vittoria di tutti, non solo di noi neri», dice l'altro. «Non c'erano abbastanza prove - l'opinione di Sylvia Woods - come si fa a credere che un uomo come quello possa aver ucciso la madre dei propri figli?». E parlando un po' per tutti ha dato voce alle sue paure più intime: «Potrebbe accadere a tutti, anche a mio figlio, di essere incastrato così dalla polizia». Nel cuore della Harlem più ricca, lungo la 125ª strada dove il commercio prospera e di povertà se ne vede poca, la sfiducia nella

polizia è la stessa sentita nelle parti più violente dei ghetti. Il fatto è che tutti i neri hanno vissuto personalmente episodi di discriminazione e razzismo. Perfino l'unico membro nero di una troupe televisiva venuta ad Harlem per raccogliere reazioni a caldo, la pensa allo stesso modo, e differenzialmente dai suoi colleghi bianchi che appaiono delusi dal verdetto. Louis ha trovato le prove contro O.J. Simpson piuttosto inquietanti, ma la sola possibilità che il detective razzista Mark Fuhrman abbia potuto fabbricare qualcosa lo ha spinto a favore di un verdetto di non colpevolezza.

S'è fermata Wall Street

La radio della troupe intanto riportava di altri happenings in tutta la città. Sappiamo che perfino Wall Street aveva previsto di fermare i propri lavori per ascoltare il verdetto in diretta, e negli uffici, nei bar, nei ristoranti, il piano era lo stesso. A Times Square una folla mista attendeva la notizia: una parte ha esultato, un'altra protestato. Nel bar Violet, Greenwich Village, la clientela tutta bianca ha reagito con rabbia e delusione al verdetto. Ma davanti al ristorante Sylvia's ancora verso le 14 le radio continuavano a trasmettere commenti, la gente a salutarsi con gioia, molti ancora con il fiato corto per l'emozione. La discussione continua nei taxi che ci porta a casa mentre escono le edizioni straordinarie del Post e Daily News, quotidiani popolari newyorkesi presto imitati da quelli di tutta l'America (dal Los Angeles Post al Detroit News al Minneapolis Star Tribune), compreso il Washington Post che non pubblicava numeri speciali dai tempi della guerra del Golfo. Titoli a tutta pagina, «O.J. verdetto Extra», «O.J. rilasciato», accompagnati dalla foto del sorriso dell'ex campione che si appresta ad abbracciare il suo difensore. E il tassista, all'altezza di un semaforo all'uscita di Harlem, saluta un militante dell'Islam che vende spillette commemorative per la prossima marcia dei maschi neri su Washington il 16 ottobre. Anche lui era molto soddisfatto del verdetto. Come mai? «O.J. è un nero, ed è innocente», la risposta definitiva.

Choc tra i bianchi: «In questo paese ha perso la giustizia»

■ NEW YORK. Così come nelle comunità nera l'assoluzione di Simpson ha provocato euforia, tra i bianchi c'è delusione e rabbia. Tutta l'America era davanti alla Tv all'una di mattina (l'una di New York, le 10 nella costa del Pacifico, le 18 in Italia) ad aspettare la sentenza. C'era ovunque un clima di grande attesa. I bar, i ristoranti, erano pieni di gente in piedi. Quando è stata letta la sentenza in tutti i quartieri bianchi c'è stato uno scoppio d'ira. Si aspettavano la condanna. Ritenevano che la colpevolezza fosse provata. A Wall Street centinaia di operatori di Borsa ci hanno rimesso dei soldi. Da giorni scommettevano azioni e titoli sulla colpevolezza di Simpson. Con 20 dollari se ne potevano vin-

cere 25, ma molti hanno scommesso sino a 20mila dollari. La protesta della comunità bianca si è vista anche in televisione. Nelle dichiarazioni degli accusatori e dei parenti delle vittime. Christopher Darden, uno degli uomini dell'accusa, è apparso davanti alle telecamere ma è riuscito solo a dire poche parole: «Sono costernato, non capisco...». Poi è scoppiato in un pianto diretto e si è abbracciato al signor Fred Goldman, il padre del ragazzo ucciso assieme alla moglie di Simpson. Il signor Goldman a quel punto ha preso lui la parola. Ha fatto una dichiarazione solenne, pronunciata scandendo le parole e senza tradire l'emozione: «Ho solo poche cose da dirvi. Lo scorso 13 giugno c'è stato il

peggiore incubo della mia vita. Oggi c'è il secondo incubo. Voglio ringraziare, a nome della mia famiglia, tutte le persone che rispettano la legge in questa nazione e in questo paese. E in particolare voglio ringraziare i legali dell'accusa, Marcia Clark, Chris Darden, Bill Hodgman, Gil Garcetti. Hanno lavorato giorno e notte con un unico scopo: la Giustizia. Non è il team degli accusatori che ha perduto oggi. No, ha perduto la Nazione. Ha perduto la Giustizia. Io e la mia famiglia faremo tutto quello che possiamo perché quello che è successo oggi in America non debba succedere di nuovo».

Anche Gil Garcetti, che è il capo del pool degli accusatori, ha avuto parole molto dure. Ha detto che il verdetto gli ha provocato un profondo disappunto. «È stato un processo dove il padrone è stato il sentimento, l'emozione. E purtroppo sui giurati l'emozione ha prevalso sulla razionalità e sui dati di fatto». Ma la giuria ha replicato, «abbiamo fatto la cosa più giusta». E Brenda Moran, uno dei membri della giuria rimasti 9 mesi a Los Angeles ha risposto all'assedio dei media spiegando, «siamo stati 266 giorni lì dentro, non avevamo bisogno di altro tempo per decidere».

Tra le prime reazioni ufficiali alla sentenza c'è anche quella della Casa Bianca. Il portavoce del presidente, Mike McCurry ha detto che Clinton ha aspettato il verdetto davanti alla televisione in una stanzetta vicina allo studio ovale. Non è rimasto sorpreso della sentenza. «Però - ha detto McCurry - mi sembrava triste». Clinton nei giorni scorsi aveva espresso preoccupazione per l'eccessiva politicizzazione del processo e aveva fatto capire di temere disordini nei quartieri dei neri in caso di condanna. Ieri sera il presidente ha rilasciato una breve dichiarazione: «La giuria ha preso in considerazione tutti gli elementi, ascoltato le testimonianze ed ha emesso il suo verdetto. Il nostro sistema giudiziario richiede rispetto per la decisione della giuria. Credo che in questo momento i nostri pensieri e le nostre preghiere debbano essere rivolti alle famiglie delle vittime di questo orribile crimine».

Naturalmente di gioia le reazioni dei familiari di Simpson (che ieri ha già chiesto di riavere la custodia dei figli). La nipote dell'ex campione di football ha detto che spera che ora la polizia riesca a prendere i veri assassini. E ha aggiunto: «Siamo felici per questa sentenza, ce l'aspettavamo». Per Simpson comunque ci saranno nuove grane giudiziarie. I genitori di Ronald Goldman lo hanno denunciato e gli hanno chiesto i danni in sede civile. E il processo civile non interferisce con quello penale. Quindi si farà. E O.J. che non ha testimoniato questa volta potrebbe essere chiamato alla sbarra e l'esito potrebbe essere diverso da quello del processo concluso ieri con l'assoluzione.

□P.San.